

# L'APPUNTAMENTO

Marziano Magliola

Via Corradino Sella, la strada che separa gli ex lanifici Sella dalla collina di San Girolamo, nella prima metà degli anni Cinquanta non era ancora asfaltata. La polvere sollevata dalle - poche, a dire il vero - automobili, ed il fondo ghiaioso, mettevano a repentaglio l'incolumità di pedoni e ciclisti che, da Chiavazza (Comune autonomo fino al 1938, quando venne aggregato a Biella) si dirigevano verso il ponte della Maddalena o, per chi scendeva dalla Menabrea (Riva), il Ponte Cervo. Prima della costruzione della Tangenziale "Corso Lago Maggiore", i due ponti erano i percorsi più utilizzati per raggiungere le valli del Cervo e, ad est, il Cossatese e le valli dello Strona.

Dopo una permanenza di alcuni anni in Argentina, a Villa Constitución - Provincia di Santa Fe, dove i miei genitori si erano trasferiti nel primo dopoguerra per motivi di lavoro ed in attesa del ritorno di mio padre - la mamma ed io avevamo anticipato il rientro per ragioni di studio - eravamo ospiti di nonna Linda, era lei che mi accudiva durante il giorno, in una casa di ringhiera, all'altezza del numero civico 7 della, allora statale, via Milano, con vista sul Ponte Cervo - detto anche "della Ferrovia" : la Biella Cossato Vallemosso ( inaugurata nel 1891, venne soppressa nel 1958) - la salita dell'Ospedale e le ville Rivetti: imponenti, irraggiungibili, un mito spazzato via dalla scomparsa del "Conte" e dal disastroso passaggio generazionale.

Attraversata la Statale e superate le rotaie, di fianco allo stabile di un'officina meccanica, oggi occupato da un mobilificio, un ripido sentiero scendeva verso il Cervo, dove noi ragazzi, in estate, trascorrevamo parte della giornata pescando trote, catturando gamberi e nuotando nelle fredde acque del torrente che, periodicamente, cambiavano colore per effetto degli scarichi di tintoria. La legge Merli era lontana ed il rispetto per l'ambiente lasciava molto a desiderare!

In autunno e nei mesi invernali, la meta preferita era San Girolamo, per raccogliere castagne o, con la neve, compiere spericolate discese con gli sci o con la slitta lungo i pendii del grandioso territorio, con annesso Monastero - già luogo di villeggiatura del Seminario di Biella - acquistato da Quintino e Giuseppe Venanzio Sella, nel 1864, da Mons. Gio. Pietro Losana, Vescovo di Biella, e successivamente trasformato in Parco. Quasi ogni sera, verso le sette, percorrevo dunque la via Sella, per andare incontro a mia madre, Ida, orditrice presso il "Lanificio Alfredo Pria" (convertito dagli eredi in area

espositiva e sede di prestigiosi eventi culturali ), che rientrava dopo una giornata di lavoro che si protraveva ben oltre le otto ore e le consentiva di incrementare sensibilmente, con gli straordinari, lo stipendio. Anzi, la “quindicina”, perché gli operai, a differenza degli impiegati, pagati mensilmente, ricevevano la busta paga ogni quindici giorni.

L’ora esatta dell’uscita dalla fabbrica non mi era nota - non esistevano i cellulari! - ma la incontravo sempre nello stesso punto, all’incirca a metà percorso, quasi ci fossimo telepaticamente dati appuntamento, un centinaio di metri oltre “la roccia”, utilizzata da tutti gli aspiranti alpinisti per le prime arrampicate o come palestra di allenamento.

Non volevo che percorresse da sola quel tratto di strada, soprattutto in inverno quando si fa buio presto, ma era l’occasione per metterla subito al corrente dei fatti della giornata, delle difficoltà che incontravo in una realtà tanto diversa da quella che avevamo lasciato pochi anni prima, del rapporto con gli insegnanti e le nuove materie di studio - il latino, in particolare - e della necessità di trovare al più presto un alloggio, possibilmente vicino alla scuola che, dopo la terza media, avrei dovuto frequentare. Non il liceo, al quale, forse, mi sentivo più portato, ma che non potevo prendere in considerazione perché senza immediati sbocchi occupazionali. Una scelta quasi obbligata per i figli di operai, che difficilmente potevano permettersi di accedere all’università, a Torino o a Milano, comunque lontani da casa e con un impegno economico che poteva essere affrontato solo dalle famiglie benestanti o a prezzo di enormi sacrifici. Una discriminante quasi insormontabile che condizionava pesantemente il futuro di molti giovani e limitava le scelte scolastiche all’Iti ed al Bona, gli unici che garantivano, se in possesso dei requisiti richiesti - leggi: buona volontà e voti discreti - un’assunzione immediata nelle industrie tessili della zona o nelle banche. Le raccomandazioni non erano gradite ed i più meritevoli potevano contare sull’interessamento dei professori. Il rapporto scuola-azienda era molto stretto, essendo ex allievi dei due prestigiosi Istituti molti imprenditori e funzionari di banca.

Zia Erica, che già aveva avuto un ruolo di rilievo nella scelta del mio nome, Marziano, ed alla quale mi legava un rapporto quasi filiale, si è dimostrata altrettanto convincente nell’indirizzarmi verso il diploma di perito tessile. E così è stato. Senza grandi entusiasmi - altre erano le mie aspirazioni e le mie curiosità - ma con la certezza del posto sicuro e del guadagno immediato, con la possibilità di contribuire, in questo modo, al menage familiare. Per gli studenti più diligenti - maschi, ovviamente, perché alle femmine l’Iti era precluso - le offerte non mancavano e, al termine dei cinque anni, se esentati dal servizio militare - ed io lo ero perché nipote unico di una vedova senza figli maschi - l’impiego era garantito.

La possibilità di trovare con facilità un’occupazione, oltre alle oggettive difficoltà economiche delle famiglie, spingevano molti giovani ad abbandonare gli studi dopo la terza media, dove il latino era materia di insegnamento obbligatoria e responsabile di non poche bocciature, o l’avviamento e cercare

un'occupazione. Pochi conseguivano un diploma e pochissimi una laurea. La piena occupazione è sempre stata, paradossalmente, una delle cause della bassa scolarità della popolazione biellese. La crisi dell'industria tessile ha solo in parte modificato il quadro globale, mantenendo il territorio nella poco invidiabile posizione di fanalino di coda per numero di laureati. I quali, non potendo ambire ai ruoli apicali, di solito occupati dai figli o parenti dei titolari, dopo la laurea emigrano verso altri lidi, in Italia ed all'estero (il Biellese è sempre stato terra di emigranti ) con un solido bagaglio culturale e con ottime possibilità di carriera. La cosiddetta fuga dei cervelli, fenomeno tipicamente italiano, nel Biellese è sempre stata particolarmente accentuata dalla scarsa richiesta di dott. e ing.

Le statistiche ci dicono che, nei luoghi di lavoro, è altissima la percentuale di chi incontra l'anima gemella. Confermo: in fabbrica ho conosciuto Marisa, mia moglie, alla quale davo rigorosamente del Lei, com'era d'uso, a quei tempi, anche tra giovani colleghi, prima che i nostri rapporti diventassero più confidenziali. A distanza di quarant'anni, stiamo ancora insieme, grazie al solido ancoraggio a quei valori che abbiamo ricevuto in dote dai nostri genitori; nei quali profondamente crediamo e che abbiamo cercato di trasmettere a nostro figlio Vittorio.

Per ragioni anagrafiche e per un impegno politico e culturale che affonda le radici nei primi anni Sessanta, ho assistito alla profonda trasformazione urbanistica della città ed, in alcuni casi, come amministratore, l'ho condivisa. Conosco ogni angolo. Tra quelli che ho descritto, e che mi riconducono alle Donne della mia vita, alcuni sono scomparsi; altri sono riconoscibili a stento. Fotografie in bianco e nero che non ingialliscono mai. Linda ed Erica sono decedute da molto tempo. Ida è scomparsa, ultra centenaria, nel gennaio del 2007 e riposa, con mio padre e tutti i miei nonni, nel cimitero di Oropa. Quando ritorno, con la memoria, agli anni dell'adolescenza - la cosa mi capita di rado perché evito sempre di cavalcare la nostalgia : è roba da vecchi - rivedo una figura minuta che, a passo spedito, mi viene incontro, all'imbrunire, lungo una strada scarsamente illuminata, in uno scenario irrimediabilmente distrutto dall'asfalto, dal traffico caotico e dalle esigenze del piano regolatore.

MARZIANO MAGLIOLA è nato a Biella nel 1939. Dopo il diploma di Perito Industriale Tessile conseguito presso l'ITIS Q.Sella , viene assunto presso il Lanificio Modesto Bertotto di Veglio e, successivamente, alla Montefibre di Ivrea. Con la nascita di Texilia, all'inizio degli anni '80 rientra nel Biellese per occuparsi di Formazione nell'ambito del nuovo Centro realizzato dalla Regione Piemonte, prima della fusione con Città Studi SpA. Direttore dell'API, Associazione delle Piccole e Medie Industrie aderenti alla Confapi, nei primi anni '90, conclude la sua esperienza lavorativa nel 1998 presso l'Unione

Industriale Biellese come responsabile dei rapporti interni. Consigliere Comunale di Biella (dal 1975 al 1987 e dal 1999 al 2004) e Assessore all'Anagrafe ed alla Programmazione nella Giunta del Sindaco Luigi Squillario nei primi anni '80, ha fatto parte dei Consigli di Amministrazione dell'ECA (Ente Comunale di Assistenza ), della Casa di Riposo Belletti Bona, del Santuario di Oropa e della Commissione Assegnazione Alloggi dell' ATC (Azienda Territoriale per la Casa). E' stato presidente dell'ATL (Agenzia Turistica Locale), del Lions Club Valli Biellesi e del Circolo di Cultura Musicale "Lodovico Lessona". Attualmente è consigliere della Società "Biella Intraprendere" in rappresentanza della Fondazione CRB, e della delegazione biellese del FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano).